

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

gleba, che sono a disposizione assoluta del proprietario.

Io diceva, questo fatto non è, se debbo giudicarlo dai paesi che conosco, non è in modo assoluto. Forse in altri paesi questa disparità di condizioni tra il proprietario e il contadino esisterà in qualche misura; ma io, anzichè a mal animo dei proprietari, credo di doverla attribuire alle loro non felici condizioni economiche.

Si citeranno le provincie meridionali! Ma, signori, teniamo anche conto delle condizioni dei poveri proprietari delle provincie meridionali, i quali, non è ancora molto tempo, non potevano accedere ai loro fondi, non potevano in alcuna maniera mettersi a contatto delle classi lavoratrici, e quindi non potevano provvedere direttamente a dei mali che forse non conoscevano direttamente. Nelle provincie meridionali peraltro, coll'applicazione di una sapientissima legge, dovuta ancora a Giuseppe Bonaparte, coll'affrancamento delle servitù demaniali, colla quotizzazione dei terreni provenienti da questa affrancazione, si è creata una massa di piccoli proprietari, e credo che la creazione di questa massa di piccoli proprietari sia stato uno dei grandi elementi che ha contribuito, insieme col valore del nostro esercito, a distruggere il brigantaggio che affliggeva quel nobile paese.

L'onorevole Toscanelli inoltre mi ha rappresentato come un cupido aspirante ad impadronirmi del patrimonio del povero, avendo io accennato alla già più volte enunciata convenienza della conversione del patrimonio delle opere pie. Ma altro è, mi pare, la conversione di una proprietà che, me lo perdoni l'onorevole Toscanelli, io ritengo come una succedanea alla manomorta, altro è trasformarla, convertirla in un titolo che consenta la semplificazione dell'amministrazione delle opere pie e ne accresca il reddito. Ciò non parmi sia volersi rendere padroni del patrimonio dei poveri. Nulla di tutto questo. Lo stesso sentimento di filantropia che animava lui a rivolgermi quelle parole, anima me verso le classi a cui dalla munificenza dei nostri maggiori è stata consacrata quella massa di patrimonio che è destinata alla beneficenza. Quindi non è che questione di forma.

La proprietà delle opere pie quale attualmente è, soviene in più larga o più stretta misura ai bisogni dei poveri e dei sofferenti di quello che accadrebbe se fosse convertita?

Questo è il problema.

Del resto l'idea della conversione dei beni delle opere pie non è un'idea mia, ed io mi ero coperto dello scudo di una autorità rispettabilissima, specialmente per l'onorevole Toscanelli, mentre lo è

pure per me, cioè di quella dell'onorevole Coppino, il quale, nella relazione del bilancio dell'interno, parla a disteso della convenienza di questa conversione.

Dunque se questo concetto esiste, io diceva, facciamo che l'applicazione di questo concetto, il giorno in cui venisse accolto dalla Camera, produca due vantaggi: giovi ad accrescere il reddito destinato alla pubblica beneficenza, semplifichi l'andamento dell'amministrazione delle opere pie, renda men facili certe dilapidazioni indirette, e in pari tempo venga in sollievo dell'agricoltura; la quale checchè voi facciate, per quante scuole andiate creando (le quali sono al certo fattori efficaci, ma non bastano), ha sopra ogni cosa bisogno di capitali. Datele il capitale a buon prezzo, datele la sicurezza nelle campagne, e vedrete l'agricoltura a rifiorire.

Del resto nessuno qui è contrario a questa inchiesta, nessuno ha paura del socialismo; e se io mi sono permesso di accennare alla convenienza che che da questa Camera non uscissero parole le quali potessero far supporre che qui si crede che il proprietario delle terre non è che il nemico dell'agricoltore e del suo quotidiano collaboratore, se ho accennato a questo, è appunto perchè desidero che l'inchiesta che il Parlamento sta per decretare, dia i migliori risultati a beneficio dell'agricoltura e degli agricoltori, senza creare fra essi delle caste odiose che per fortuna non esistono. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Dunque la discussione generale sarebbe chiusa, ben inteso riservando la parola al relatore.

NERVO. Domando la parola sulla discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NERVO. La lettura della bella relazione fatta dalla Commissione che studiò questo complesso ed importante tema, mi lasciò il dubbio che il metodo che si vorrebbe adottare per l'esecuzione di questa inchiesta, non possa per avventura assicurare l'accertamento di quei fatti, la cui conoscenza è indispensabile, affinchè questa importante opera possa riuscire veramente utile al paese, come tutti desiderano.

La questione del metodo, signori, per me ha la più grande importanza nel complicato lavoro, a cui l'applicazione della legge darà luogo. Se l'inchiesta sarà fatta unicamente col concorso di una Commissione centrale, quantunque composta di uomini egregi e competentissimi, come potrà essa raccogliere tutte le numerose notizie relative alle svariatissime condizioni dell'agricoltura e delle classi agri-